



col maor

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A. N. A. "Gen. PIETRO ZAGLIO,, di SALCE (Belluno)

- Numero Unico -

IL GRUPPO ARTIGLIERIA DA MONTAGNA " BELLUNO "

(Continuazione delle notizie storiche e impressioni sull'Artiglieria da montagna a cura di un "conicio")

LA CASERMA "Michele D'Angelo" IN BELLUNO.

Per i Bellunesi artigliere alpino è sinonimo di Caserma "D'Angelo". Quella caserma ha accolto generazioni e generazioni di "panzalonghe", ha visto uscire lunghe file di muli caracollanti sotto il peso delle bocche da fuoco dei 75/13 e di voluminosi basti, ha assistito alla partenza mugugnante di tanti baldi giovanotti in grigio verde per le terre lontane dell'Africa, della Grecia, della Russia.

Tuttora abbiamo davanti agli occhi quei due bei esemplari di aquile che artigliavano i due pilastri ai lati della caserma (a proposito che fine hanno fatto le due aquile?). Davano un senso di austerità alla facciata principale e incutevano un reverenziale tremore ai "tubi" che entravano dalla porta carraia, ancor in panni borghesi, il primo giorno della loro esperienza di naia.

La caserma è intitolata al Capitano Michele D'Angelo - medaglia d'oro al valor militare - comandante di una batteria del 2° Reggimento Artiglieria da Montagna e caduto eroicamente durante la guerra libica 1911 - 1912. Alla sua memoria venne decretata la massima ricompensa con la seguente motivazione:

" Esemplare, intrepido e sereno, diresse l'azione della sua batteria a protezione della fanteria in avamposti, respingendo violenti e ripetuti attacchi del nemico, che era riuscito a portarsi a brevissima distanza dai pezzi. Sostenne eroicamente il combattimento finchè cadde colpito in mezzo alla sua batteria. "

Egli era di forte fibra calabrese, nato precisamente a Rionero in Vulture, in provincia di Potenza, il 30 ottobre 1868.

Dopo il primo conflitto mondiale nella suddetta caserma ebbe sede il Comando del 2° Reggimento Artiglieria da montagna. Dal 1° gennaio 1936 il 5° Reggimento artiglieria alpina "Pusteria".

Il Gruppo che più a lungo fu ospite alla "D'Angelo" fu il "Belluno", con le sue tradizionali batterie 22^ - 23^ e 24^. Esso, che prende il nome dalla città del Piave, ebbe sede ufficiale qui dal 1929 al 1943 e nell'immediato dopo guerra.

IL GRUPPO "BELLUNO"

Penso che possa far piacere a tanti amici montagnini ricordare e rinverdire un po' la storia che riguarda questo Gruppo e credo che sia doveroso far ciò anche per il rispetto ed il ricordo che è dovuto ad una quindicina di classi che hanno continuamente rigenerato e rinsanguinato le sue batterie. Avendo poi trattato, in diverse occasioni su queste pagine, del Battaglione "Belluno" del 7° Reggimento Alpini, ri tengo inoltre che sia come un atto di giustizia, anche per l'amicizia che mi lega personalmente a tanti "veci" artiglieri da montagna della nostra zona.

E ai Caduti del montagnino "Belluno" dedico queste notizie.

Riporto integralmente quanto dice un valoroso ufficiale, il Generale Giuseppe Dal Fabbro, che in tale Gruppo militò da tenentino e anche da ufficiale superiore:

""Il Gruppo Belluno", con le batterie 22[^] - 23[^] e 24[^], venne costituito a Conegliano nel 1909 (nel 1909 ha però la denominazione di Brigata e nel 1910 assume quella di Gruppo; nello stesso anno viene dato in dotazione il cappello alpino. n.r.). Faceva parte del 2° Rgt. Artiglieria da Montagna.

Trasferitosi il Gruppo a Belluno, inviò la 23[^] batteria in Libia, dove si comportò in modo encomiabile. Il gen. Norcen, allora subalterno, prese parte alla campagna di Libia con la 23[^].

Partecipò alla prima Guerra Mondiale combattendo alle Tre Cime di Lavaredo; la 22[^] con un pezzo sulla cengia della Cima Grande; la 23[^] da Cima Seconda partecipò alla conquista del Passo della Sentinella; la 24[^] al Passo Monte Croce Comelico, al Quaternà, alla Marmolada e, successivamente, alla stretta di Quero, al Solarolo, in Val Calcino. La 22[^], distaccata dal Gruppo, fu inviata poi in Macedonia, dove combattè in quel lontano settore col Corpo di Spedizione Italiano.

Dopo Caporetto, i profughi Bellunesi, per iniziativa del Sindaco De Col Tana, offrirono al "Belluno" il gagliardetto di guerra. Il drappo aveva da una parte il tricolore e dall'altra lo stemma della città di Belluno. Detto gagliardetto rientrò col Gruppo a Belluno al termine della guerra; fu portato poi nella Campagna in A.O. e durante il secondo conflitto nei vari fronti, sempre col Comando di Gruppo; dopo l'8 settembre 1943 ne furono perse le tracce.

Il 1° dicembre 1929 il Gruppo, pur restando sempre a Belluno nella Caserma "Cap. Michele D'Angelo", passò alle dipendenze del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna che aveva sede a Gorizia.

Il 1° gennaio 1936 fu costituito il 5° Reggimento Artiglieria Alpina "Pusteria" ed il "Belluno" con tale Reggimento partecipò alla Campagna d'A.O. con le batterie 1[^] - 11[^] - 24[^] e R.M.V.. A Belluno venne formato il "Belluno 2°" con le batterie 22[^] e 23[^] (batterie che rimangono in forza al 3° Montagna - n.r.).

In Africa Orientale, prese parte alle operazioni dell'Amba Aradam e dell'Amba Alagi, alle battaglie di Mai Ceu e del Lago Asciani; per il comportamento tenuto a Mai Ceu (Passo Mecan) venne decorato di medaglia di bronzo al v.m., con la seguente motivazione:

"" Schierato con le proprie batterie a fianco dei battaglioni alpini in una giornata di cruento combattimento, durato 13 ore, nell'infuriare della lotta, esposto ad intensi tiri di artiglieria e di bombe, assolveva il suo arduo compito senza deflettere un istante dal suo composto entusiasmo, lottando con sentito cameratismo a fianco degli alpini, vivendo le stesse ansie e godendo della comune vittoria. Mecan, 31.3.1936. ""

Nell'aprile 1937 rientrò a Belluno col comando del 5° Artiglieria e fu ricostruito con le tradizionali batterie 22[^] - 23[^] e 24[^].

Partecipò al secondo conflitto mondiale prima al fronte occidentale (Colle del Puria), poi in Albania (Valle dell'Osum, M. Tomori, Bulgullas) e quindi, sempre al comando del bellunese T. Col. Giuseppe Boranga, in Montenegro (Cettigne, Podgorica, Rieka, Vaspazar e Pljievije).

Rimpatriato nell'autunno del 1942, venne successivamente trasferito in Francia, dove rimase fino all'8 settembre 1943, quando riuscì, per merito del comandante del gruppo, Ten.Col. Ricci, a rientrare al completo in Italia. Si sciolse in Piemonte, a causa dei noti eventi, e tutti gli artiglieri poterono raggiungere le loro case.

Ricostituito a Belluno nel 1947, sempre colle solite batterie (fu il primo ed unico Gruppo di artiglieria alpina costituito dopo il conflitto mondiale e dipendeva direttamente dal V Corpo d'Armata; era comandato dall'allora Magg. Bavosa ed ora generale-n.r.). Nel novembre 1950 fu trasferito a Tolmezzo, Caserma Cantore, dove fu costituita la 25[^] batteria. Sedi in quel periodo: Comando Gruppo a Tolmezzo, 22[^] batteria a Pontebba, 23[^] a Belluno e poi a Cividale, 24[^] batteria a Tarvisio, 25[^] batteria a Tolmezzo.

Attualmente il Gruppo è tutto riunito a Tarvisio (22[^] - 23[^] e 24[^] Btr) nella Caserma "Italia". Materiale in dotazione: obici da 105/14."

ALTRE NOTIZIE - MOTTI E FOLKLORE ALPINO

Il Gruppo non ebbe inizialmente alcun motto. Attualmente ha quello che figura anche sul distintivo "Belluno - Bello e uno", che venne coniato quando era l'unico reparto funzionale e funzionante di artiglieria da montagna, con sede, come abbiamo visto, a Belluno.

Le batterie ne avevano invece uno proprio e ci sono stati forniti sempre dal Gen. Dal Fabbro.

- 22[^] Batteria - "Gnanca se moro".
- 23[^] Batteria - "Mus in pase, leoni in guera".
- 24[^] Batteria - "Dall'ardore l'ardire".

I vecchi delle classi intorno al 1913/1914 ci hanno riferito, che quelli della 23[^] vennero anche soprannominati "leoni de paia", perchè durante un campo estivo essi vollero dare una dimostrazione e steriore di quel loro "leoni in guera", ma non trovarono altro che della paglia per comporre la scritta in grande.

La 24[^] era anche detta "quella dei fighi". Dobbiamo ricordare che i "fighi" erano chiamati nel gergo militare gli escrementi tondeggianti dei muli. Durante un campo che si svolgeva nella zona di Forcella Gruppia, altri dicono Folcella Caiada, le marce, anche per il caldo estivo, erano divenute veramente estenuanti; il comandante del Gruppo pretendeva sempre maggiori e ulteriori sforzi e andava lui stesso a rendersene conto pignolescamente. Il comandante di batteria non seppe far di meglio, per risparmiare i suoi uomini e lui stesso, che inviare in perlustrazione, lungo la strada dove la batteria doveva passare, due o tre uomini con un mulo, un ferro anteriore e uno posteriore e un grosso sacco di "fighi" da spargersi uno qua e uno là di tanto in tanto. Il comandante di Gruppo, dopo il consueto sopralluogo, ebbe la prova che la marcia era stata fatta, ma i colleghi delle altre batterie scoprirono il sotterfugio, veramente di marca alpina.

I vecchi "panzelonghe" della 23[^] e della 24[^] non me ne vogliano per queste indiscrezioni che ho riportato; esse fanno parte di quel patrimonio scherzoso che ha sempre contraddistinto le truppe da montagna e quindi ho ritenuto di rispolverarle, onde non vadano passate nel dimenticatoio del tempo.

Nel 1933 il Corpo d'Armata di Udine istituì una gara di collegamento fra i vari reggimenti, Coppa "Gen. Liuzzi" triennale. Dato che per aggiudicarsi la coppa era necessario vincerla per tre anni, si pensava che la gara potesse durare una ventina d'anni. L'11° Genio era presente fuori concorso, in quanto troppo specializzato in materia. Partecipavano una trentina di elementi per squadra che si dovevano cimentare nelle varie prove: Radio, eliografo, telefono, bandiere da campo. Prima si effettuavano le eliminatorie regimentali e infine il confronto fra reggimenti.

Il Gruppo "Belluno" nel 1933 vinse la eliminatoria di reggimento e la rappresentativa aveva per istruttore l'allora serg. magg. Mussoi. Con grande sorpresa, si aggiudicò nella finale la coppa. Ma la sorpresa maggiore fu quando vinse anche nel 1934 e nel 1935, aggiudicandosi definitivamente la coppa "Liuzzi" dopo solo tre anni di edizione. Devo ricordare che nel 1934 l'ufficiale addetto, che cambiò ogni anno, era il Ten. Giuseppe Dal Fabbro, mentre il sottufficiale istruttore rimase per tutti e tre gli anni il serg. maggiore Mussoi. La gara, dopo l'edizione del 1935, non venne più ripetuta.

Prima del secondo conflitto mondiale, numerose furono le prime ascensioni alpinistiche, con trasporto del famoso 75/13 a dorso di mulo ed a spalle.

Ricordiamo solo alcune di tali ardite imprese compiute dal "Belluno".

Nel 1938, quando era comandante il Ten. Col. Gaj, esse ebbero vasta risonanza non solo sulla stampa nazionale, ma anche su quella straniera, per l'arditezza e la perizia della concezione e dell'esecuzione. Il trasporto per la prima volta di un pezzo da 75/13 sulla vetta della Grande di Lavaredo (22^a batteria - Cap. Zuccarini); cima dell'Antelao (23^a batteria - Cap. Albertelli); Cima della Tofana di Rozes (24^a batteria - Cap. Dal Fabbro).

Nel dopo guerra, continuando le tradizioni dei "veci", nel 1948 (al gen. Dal Fabbro risulta nel 1950) la 23^a batteria (Cap. Bartoluzzi, S. Ten. Bez, Mar. llo Gomirato, Serg. magg. De Fanti) trasportò di un pezzo da 75/13 sulla Civetta. Il maresciallo Gomirato ci ha raccontato che, a coronamento dell'impresa, doveva essere sparato un colpo di cannone a salve, ma ci si accorse che anche il percussore era a salve e quindi bisognava ricorrere ad un comune chiodo, che non è semplice trovare sulla cima di una montagna ad oltre tremila metri. Era una giornata bellissima, serena, ma la faccia del comandante era estremamente scura. Finalmente si trovò quel maledetto chiodo e, con somma soddisfazione del comandante, il colpo rimbombò quasi rotolando giù per valli e vallette.

Nel 1952 - comandante del gruppo il Ten. Col. Giuseppe Dal Fabbro - si compì per la prima volta con i muli di una sezione l'attraversamento del Passo della Sentinella, col contemporaneo trasporto a spalle di quattro obici da 75/13, lungo la Via degli Alpini; il trasporto a spalle di un obice sulla Croda de' Toni.

Altre volte le imprese alpinistiche, seppure di estremo valore tecnico e umano, avevano un'amara conclusione disciplinare, perchè si era violato il "Regolamento".

Il Gomirato (legato al "Belluno" per una ventina d'anni) ricorda che nel 1931, o 1932, doveva essere effettuata un'ascensione sul Mangard. Era in testa il Ten. Calbo (che cadrà poi eroicamente in terra di Russia nel gennaio 1943 e alla sua memoria verrà concessa la medaglia d'oro al valor militare).

Imperversava una terribile tempesta. Tre uomini faticosamente tiravano su la testata del pezzo ed altrettanto il capitano. Il Ten.

Calbo prima di decidere per la rinuncia, volle sentire il pensiero del Gomirato. Quell'orso di uomo (scusa il termine Romeo) non ebbe che una semplice risposta: "Andiamo avanti, tenente." L'ascensione si concluse felicemente, ma al rientro ci furono gli arresti e la sala per i due.

Conclusione

Nel cortile della Caserma "D'Angelo" si staglia sullo sfondo lontano del Visentin una chiesetta alpina, eretta a ricordo degli artiglieri caduti in guerra. Ideatore fu il Col. Salvatore Bavosa nel 1960, ritornato alla "sua" caserma quale comandante del 6° Reggimento Artiglieria, come al solito, i montagnini in servizio di leva.

Il "Belluno" è però legato ad un'impresa destinata a rimanere nel tempo: la costruzione del Rifugio Monumento delle Vittorie "5° Reggimento Artiglieria Alpina" sul Col Vicentin.

Ideato e costruito dal Gen. Antonio Norcen, allora colonnello comandante il 5° Montagna, fu ultimato dal Col. Molinari. Non ripeteremo cose già dette altre volte. Diciamo solo che gli artiglieri della 22^a - 23^a - 24^a e le loro salmerie fecero tutto: capi maestro, muratori, carpentieri, falegnami, fabbri, intagliatori, arredatori, imbianchini, ma soprattutto il trasporto dei materiali. E degni di loro furono i "boce" del 6° che validamente cooperarono per la recente ricostruzione.

Giustamente il giorno della reinaugurazione (31 agosto 1968) si ebbe a dire che il rifugio del Visentin "è tutto di marca artiglieria alpina."

Avremo voluto dire qualche cosa di più e meglio sul Gruppo "Belluno", ma tutto quello che abbiamo raccolto era poca cosa e per lo più affidato a ricordi personali. Coloro che vorranno seguire tale reparto nelle vicissitudini tormentate delle guerre, lo potranno fare leggendo la storia del 7° Reggimento Alpini, al quale il Gruppo fu sempre legato: al "Feltre" in A.O. nel 1936, unitamente al "Cadore" e al "Belluno" in seguito sugli altri fronti.

Ci viene in mente un semplice, significativo episodio sul fronte greco - albanese che ci è stato raccontato da un montagnino, allora poco più che ventenne.

Per accelerarne l'impiego, gli alpini erano stati trasportati con camion, onde turare la falla creatasi sul fronte. Combatterono eroicamente, fino allo spasimo, ma fu giocoforza ripiegare. Incontrarono allora le batterie del "Belluno" che arrivavano con ritardo, avendo dovuto fare la marcia di avvicinamento a piedi. Un alpino stanco e sporco, osservando quegli amici e compaesani, che gli sembravano dei mastodonti in quel momento, non seppe che dire:

"Eh, se erissiè voialtri, no se avaria mia pers...".

..=..=.

Ringrazio tutti coloro che mi sono stati gentilmente prodighi di ricordi, di appunti e di dati storici; in particolare il Generale Dal Fabbro, il Cap. De Mari, il comm. Mussoi, i Marescialli cav. Bianchin e cav. Gomirato.

"Carissimo "Conicio" un grazie di cuore per la serenità e lo spontaneo spirito alpino che il simpaticissimo "Col Maòr" porta nella famiglia del Sesto.

Un fraterno abbraccio alpino. Il ricordo tangibile è piccolo, ma gli alpini alle armi sono poveretti !!

Suo Luigi Poli "

La lettera mi è pervenuta dall'attuale Comandante del Sesto Reggimento Artiglieria da Montagna.

Ringrazio per le gentili espressioni e soprattutto per il contributo inviato. Quello che viene dato con spontaneità è sempre tanto, perchè non sa mai di elemosina e viene da cuore nobile.

Grazie classe!-aggiunge il "conicio".

"Caro Dell'Eva,

grazie per l'interessamento e tanti auguri a te e papà, con una osservazione:

perchè riferendoti a noi di una volta usi sempre quel compassionevole diminutivo di "vecchietti"? Non suonerebbe meglio per dei ... vestiti alpini il "vecchiotti"? Il "vecchietti" mi pare si confaccia di più a dei ... residuati della Sanità.

Non ti pare? Salutissimi e arrivederci.

Arrigoni "

L'osservazione mi ha in un primo tempo toccato nella sua giustezza, ma poi riflettendoci sono arrivato a queste considerazioni.

Il termine "veci", come d'altronde "boce" (e non "bocia"), è tratto dal nostro dialetto e divenuto di uso comune fra gli Alpini fin dalla prima guerra mondiale. Nel nostro dialetto bellunese si dice anche "vecet" per significare un anziano in gamba e soprattutto simpatico, "veciat" in senso dispregiativo, sia esteriormente che moralmente, "veciot" in senso generico, cioè un vecchio che non si distingue dalla massa anonima.

Il mio "vecchietti" trae quindi la sua origine dal dialettale "vecet", che non vuole affatto indicare un anziano signore dall'andare incerto, un po' curvo e col fido bastone per appoggiarsi. Se dovessi impersonificare con tale termine uno di voi ufficiali del "Belluno" 1915 - 18, direi che è il tipo dottor Sartorelli, vecchio sì, ma in gamba, con la mente lucida, dal linguaggio sempre arguto e dalla ancor forte fibra fisica. Il termine "vecchiotti", secondo me, solo apparentemente dà il senso dell'anziano ancor baldanzoso.

Il "vecchietti" mi è sembrato più affettuoso, quasi a passarvi un braccio idealmente attorno le spalle e camminare fianco a fianco, scherzando amichevolmente fra alpini, seppure di generazioni molto distanti fra loro.

Con vive cordialità, al sempre e veramente in gamba Colonnello Arrigoni.

MERCOLEDI' ORE 17 - Vengono disdetti tutti gli impegni.

GIOVEDI' MATTINA - Si predispone un eventuale piano di emergenza per sabato pomeriggio o domenica mattina.

VENERDI' POMERIGGIO - Viene concordato il piano d'emergenza.

SABATO ORE 7 - Giornale radio programma nazionale:

"C'è animazione nella città di Brescia per il raduno delle penne nere. Molti sono gli alpini provenienti dall'estero, nutrendo la rappresentanza svizzera".

SABATO MATTINA - Va all'aria anche il piano d'emergenza per una nuova complicazione.

SABATO SERA - Appuntamento ideale e a distanza, di solidarietà, alle ore 19.

DOMENICA ORE 11,30 - Giornale radio secondo programma:

"Brescia è stata invasa dagli alpini; la città ha cambiato completamente aspetto. Penne nere dovunque e tricolori alle finestre. I soliti duecentomila, provenienti da ogni regione d'Italia e dall'estero, sono convenuti nella città della leonessa per il loro raduno nazionale."

ORE 11,40 - Secondo Programma - Trasmissione "Chiamate Roma 31 31" - Colloquio telefonico fra l'intervistatore della RAI, dottor Moccagatta ed il Cappellano degli Alpini, Don Turla, attuale parroco di Boario Terme. Il Cappellano, che è stato in Albania e in Russia con il Batt. "Saluzzo", ha scritto un libro sulle sue vicende in guerra e in prigionia, dal titolo "7 Rubli per il Cappellano".

Il colloquio è molto interessante ed a volte l'intervistatore cerca di mettere bonariamente in imbarazzo Don Turla con domande delicate, ma da buon alpino il sacerdote se la cava bene e con molta semplicità. Per esempio, ad un certo punto il dottor Moccagatta chiede a Don Turla come si regolava quando gli alpini bestemmiavano:

"Vede, qualche volta mi è successo di lasciar andare una sberla, in treno o in corriera o altro ambiente, quando si bestemmia per il solo gusto di bestemmiare, o si adopera un linguaggio veramente volgare ... con gli Alpini però è diverso, perchè le bestemmie alpine sono diverse dalle altre e si dissolvono subito". Il prete continua: "... presenziare all'adunata ed alla sfilata non è una esibizione personale, ma un dovere. I giovani sono entusiasti del clima alpino ...".

Il dottor Moccagatta chiudeva l'intervista con una esclamazione che, secondo lui, non poteva essere più naturale e ovvia: "Ciao Pais!".

ORE 13 - Giornale radio - Programma nazionale:

"E' in corso di svolgimento la sfilata dei centocinquantamila (sic) alpini convenuti a Brescia per la loro adunata nazionale con la presenza del Ministro della Difesa, On.le Tanassi e del Capo di S.M. della Difesa, Gen. Marchesi e del Presidente degli alpini, avv. (sic) Merlini.

ORE 13,30 - Telegiornale primo canale: Silenzio !

ORE 17,30 - Telegiornale primo canale: Silenzio !

ORE 20,30 - Telegiornale primo canale: poche immagini di cronaca.

ORE 23,30 - Telegiornale primo canale: Silenzio !



SONO STATI VISTI A BRESCIA

- Alla sfilata erano presenti 23 gagliardetti di Gruppo, ne mancavano nove, ma due o tre si sono giustificati dicendo che ... se lo erano dimenticato a casa!
Nutrita la rappresentanza bellunese, circa 600 presenti, e che sono sfilati in bell'ordine. Un paio di noi, ma ci ritroveremo a quattro occhi per parlarne "boccalmente".
- La solita bella figura della fanfara dell'Alpago, rinforzata da tre elementi di Belluno. A fine sfilata hanno fatto la sorpresa di suonare, fra gli applausi della gente che ha fatto cerchio, la nuova canzonetta "... partirà, la nave partirà...".
Giuste le loro rimostranze per l'ambiente in cui sono stati fatti alloggiare (vetri mancanti, con quell'aria notturna così fredda). Il nostro Presidente ha fatto le sue rimostranze a chi di dovere e ci scusiamo per l'involontario disagio. Vorrà dire che siamo sempre in debito di ... un grappino riscaldatore !
- Il Gruppo di Salce era presente con diversi soci, capeggiati dal Capo Gruppo, Giovanni Dal Pont. Potrebbero essere stati molti di più, se si avesse potuto svolgere la programmata gita in corriera. Purtroppo all'ultimo momento fu indetto uno scipero degli autotranvieri, con la conseguente sospensione dei noleggi e gite.
- La Sezione di Belluno, capeggiata dal Presidente Mussoi, ha sfilato con il Generale Carlo Ghe che apriva lo schieramento. Sul suo cappello alpino brillava, per la prima volta, la quarta stelletta (generale di corpo d'armata) e marciava come al solito diritto e fiero, nonostante gli ottant'anni che festeggiava proprio in quel giorno. A proposito, auguri generale e arrivederci al prossimo consiglio di Sezione per la sacramentale "ombretta".
- Un bravo agli "ufficiali di coda", Zanatta, Cadore e Bortot ed a coloro che volontariamente e oscuramente si sono prestati per il servizio di "pulizia", organizzato anche quest'anno dalla sede nazionale.
- Alle undici di sera due soci del Gruppo di Salce erano sulle sponde del Lago d'Iseo alla ricerca affannosa di una branda. Hanno trovato una sistemazione in grazia, guarda il caso, di un salcese che era venuto dalla Svizzera, Berto Casol; questi ha condiviso la stanza coi due nostri. Fraternità alpina e paesana !
- In anticipo: Giovedì mattina alle 7,30 è stato notato un alpino settantenne da Tisoi, cappello alpino inclinato a quarantacinque gradi, valigia alla mano, che era già in partenza alla stazione ferroviaria di Belluno.
Ritardatari: Martedì (se non erro) verso mezzogiorno, usciva dalla nostra sede di Via Carrera, un alpino dello zoldano. Era ancora in gamba, ma un po' stanco: la macchina non voleva più partire da Brescia !
- In coda allo schieramento della nostra Sezione sono stati notati alcuni Cavalieri di Vittorio Veneto. Bravi ! Le forze però non li sostengono più a tenere il passo. Perché non approfittano dei camion militari che fanno servizio per la sfilata a disposizione degli invalidi e mutilati ? Il loro spirito reggerebbe per dieci chilometri ma purtroppo il fisico viene meno dopo uno solo.



L'ADUNATA VISTA DA UNO DEI TANTI PRESENTI

E' pervenuta in redazione la seguente lettera che volentieri riportiamo:

" Posso provare a raccontare io agli assenti quanto ho visto e quanto ricordo ?

Innanzitutto una tiratica d'orecchi all'organizzatore cav. Dell'Eva. Dov'era 'sto famoso ristorante Quattro Torri presso il quale avevi dato appuntamento alle penne nere della Sezione di Belluno ?

Mai esistito in tutta Brescia e provincia un ristorante con tale denominazione, nè ai nostri tempi, nè ai tempi delle "Dieci Giornate" !

Avevan voglia i nostri soci di chiedere, di cercare e di sospirare. Ma chi t'ha dato questo indirizzo così sicuro da precisare altresì che si trovava in Piazza del Duomo, vicino al Municipio ? Era forse il 1° aprile ?

Per fortuna a rimediare il qui pro quo arriva il nostro Presidentissimo comm. Mussoi che, dopo attenta riflessione (alla moda dei grandi condottieri) sentenza:

- Niente 4 Torri ? Non importa ! Appuntamento per tutti presso la Trattoria "Cimabue".

Altra affannosa ricerca senza esito. Anche il "Cimabue" non esisteva, ovvero esisteva la trattoria "Bue d'Oro" che, per uno dei soliti, simpatici "lapsus" del presidente, era diventata "Cimabue".

Comunque al "Bue d'Oro" a ora di cena ci siamo ritrovati in tanti, anche se molte decine di fortunati bellunesi (capeggiati dall'avvocato Pietriboni e dall'inseparabile Zanatta Fortunato) hanno cenato nel salone, mentre lo stato maggiore ha dovuto accontentarsi di un tavolo rimediato alla meglio in mezzo al bar. E il presidente ? Guardava incupito, digiuno e affamato. Per un altro contrattempo la cena del "Val Piave" riuscirà a consumarla solo verso le nove di sera.

E dopo ? Fuori, per Brescia investita da raffiche di vento, freddo pungente che sembrava voler sfidare la proverbiale resistenza degli alpini alla furia degli elementi.

A proposito un fatterello.

Ad un certo momento della notte - anche per ripararci dal freddo - il nostro drappello entra in un bar per bere una buona graspetta, naturalmente Bocchino. Ad un certo punto - dopo le prime sorsate - il buon Gino si mette a tossire convulsamente e non smette malgrado energiche manate sulle spalle. Ives gli si rivolge con un satanico sorrisetto: "Gino te alo fat mal la sgnapa?"

- Macchè - risponde Gino tra un colpo di tosse e l'altro - l'è sta el passaggio dal fredo al caldo...

Una bella sfacciataggine !

E veniamo alla domenica, giorno della sfilata. Mi scappa subito una parola di sincero plauso agli amici Ives e Cadore per il servizio di ordine svolto con molta diligenza in testa ed in coda alla nostra colonna. Veramente in coda Cadore ha dovuto tirare qualche "ostia" per qualcuno che non voleva intender ragione ed ha voluto sfilare con tamburi e strumenti vari non autorizzati, o qualche altro capitano che ha voluto sfilare a tutti i costi dieci metri dietro la fine della colonna. Gusti son gusti, ma anche gli ordini son ordini.

Di scorta al labaro della Sezione, assieme al sottoscritto, l'amico maresciallo Bianchin che è impegnato a pagare da bere per l'onore.

Altro "pagatore" sarà il buon Lorenzo che ha sostituito Sommavilla quale porta-bandiera.

A proposito di Lorenzo. Al termine della sfilata ci siamo ritrovati al bar e qui mi ha confessato di aver provato una commozione strana per tutto il percorso, commozione mai provata quando si trovava in mezzo allo schieramento. Per consolarlo ho dovuto confessare che io, pur abituato da parecchi anni a sfilare a fianco del labaro della nostra Sezione, provo ogni volta lo stesso brivido lungo la schiena, non tanto quando il pubblico grida "Viva Belluno o Viva gli Alpini", quanto invece quando, con gli occhi lucidi e la voce tremante, donne, vecchi e giovanissimi gridano "VIVA L'ITALIA".

Altre notizie? Per quelli che sono stati presenti ogni cosa farebbe "notizia".

Scimmie? Ne ho visto tante, strepitose, ma simpatiche come sempre. Nient'altro. ""

Bruno

COSE DI CASA NOSTRA

- Dopo lungo soffrire, si è spento all'età di 76 anni LUCCHETTA CI = PRIANO VALENTINO, padre del nostro socio Arduino. Condoglianze sincere.
- TORMEN MANSUETO ha subito un pauroso incidente stradale. Per fortuna niente di veramente grave, ma la convalescenza sarà piuttosto lunghetta. Auguri di ristabilimento completo e più presto possibile.
- FONTANA cav. GIOACCHINO, Capo Gruppo di Belluno - Centro ha dovuto sottoporsi ad un delicato intervento chirurgico. E' ormai nel periodo della convalescenza e gli auguriamo di ristabilirsi quanto prima.
- L'amico VINCENZO LEVIS, socio del Gruppo di Puos d'Alpago e nostro attento lettore, è stato insignito dell'onorificenza di cavaliere O.M.R.I. per i suoi meriti acquisiti in lunghi anni di amministratore comunale. Anche a nome del Consiglio Sezionale, porgiamo a "Cenci" i più vivi rallegramenti.
- La nostra Sezione è stata ufficialmente invitata ad un raduno di bersaglieri, svoltosi a Puos d'Alpago il 10 maggio ultimo scorso e al quale hanno partecipato anche i nostri gruppi dell'Alpago. La fanfara dei bersaglieri in congedo di Venezia ha tenuto su di tono la cerimonia ed alla fine hanno sfilato tutti al passo di corsa. Erano presenti anche le rappresentanze dell'Associazione Marinai di Belluno e degli Artiglieri.
- L'Associazione Marinai d'Italia di Belluno ha fatto dono alla nostra sede di Via Carrera di una riproduzione del cacciatorpediniere "Alpino", in occasione di un incontro amichevole. La stessa riproduzione è stata offerta anche al 7° Alpini. Sono scambi simpatici di cortesie che sempre più cementano l'amicizia fra diverse associazioni d'arma.



A SALCE

24 MAGGIO: INAUGURAZIONE DELL'ANTENNA E BENEDIZIONE DELLA BANDIERA.

Per iniziativa del nostro Gruppo e con l'appoggio di altri volonterosi è stata posta in opera una antenna porta bandiera davanti al Monumento ai Caduti in guerra, completando nei particolari il manufatto.

La bandiera è stata offerta dal Gruppo Cavalieri di Vittorio Veneto. Trascriviamo il testo del discorso pronunciato durante la cerimonia dal "dem".

" Mi è stato affidato l'incarico - che ho accettato con piacere e con onore - di illustrare brevemente il significato di questa semplice cerimonia odierna: l'inaugurazione dell'antenna e la benedizione della bandiera che vanno a completare il Monumento ai Caduti in guerra della zona di Salce.

Innanzitutto porgo a nome di Salce un saluto ed un ringraziamento alle rappresentanze che hanno voluto onorarci con la loro presenza e devo anche porgere un grazie sentito a coloro che entusiasticamente si sono prestati per la costruzione e la verniciatura dell'antenna, per la sistemazione del piedestallo, per la raccolta sul posto dei sassi posti sul basamento e per quant'altro è stato necessario fare. Ad opera ultimata possiamo affermare che veramente ci è costata poca fatica, l'abbiamo fatto senza quasi essercene accorti.

Il nostro Monumento ha avuto tre completamenti che non sono altro che tre aspetti del nostro animo e dei nostri sentimenti. Tre aspetti che nel Risorgimento furono sintetizzati dal trinomio: Dio, Patria e Famiglia.

Inizialmente è stato messo il segno della Croce, simbolo di martirio e di redenzione. Cioè Dio, il supremo reggitore delle umane cose.

Poi, in un secondo tempo, è stata posta una lampada sempre luminosa, a significare la preghiera e la passione dei familiari dei Caduti ed il senso di umana pietà di noi tutti verso coloro che sono morti nei momenti dolorosi della Patria e che sono morti anche perchè noi vivessimo. E non è altro che la famiglia intesa nei suoi affetti e nei suoi dolori.

Non mancava che il terzo completamento, il simbolo della Patria - il Tricolore d'Italia - per la quale, chiamati dal dovere, tanti nostri conterranei sono partiti e, purtroppo, non sono più tornati.

E non a caso questo tricolore, che tra poco salirà lungo il pennone, è stato offerto dagli ex combattenti della guerra 1915 - 1918, i Cavalieri di Vittorio Veneto. Essi, ormai giunti all'ultima svolta di questa vita terrena, hanno voluto con tale gesto ricordare i commilitoni morti al loro fianco sui sassi delle Tofane, del Carso, del Grappa, del Piave, dell'Africa - sassi che abbiamo raccolto proprio in quei luoghi sacri e che abbiamo murato ai piedi dell'antenna.

Hanno voluto inoltre affidare questo tricolore a noi - loro figli della generazione venuta dopo e che abbiamo visto gli orrori di una seconda guerra mondiale, affinchè lo facciamo conoscere e tramandiamo alla generazione dei nostri figli, i quali, speriamo, possano non vedere i dolori inumani di un altro conflitto mondiale.

E questo tricolore, simbolo della nostra Patria, essi ci hanno insegnato che non è una parola ed un segno privo di contenuto. Per loro e per noi significa tutto ciò che ci circonda: la nostra terra, le nostre case, la famiglia, il paese, la Chiesa, la scuola, le tradizioni, gli amici, il lavoro, le gioie ed i sacrifici di una vita passata in una determinata collettività cui ci siamo affezionati.

Questo è il senso che noi diamo alla parola Patria.

Cari Cavalieri di Vittorio Veneto, vecchi ma dallo spirito ancor giovane, grazie del Vostro gesto e lasciatemi concludere parafrasando una canzone alpina che Voi ci avete tramandato. Quei tre colori per noi hanno veramente un significato concreto, perchè possiamo affermare che col verde delle nostre pianure, con il bianco dei ghiacciai e col sangue dei nostri Caduti è stato fatto il Tricolor ! ""

.==.=

Alla cerimonia, oltre al gagliardetto del nostro Gruppo, vi era anche il labaro della Sezione Bersaglieri di Puos d'Alpago, il col. Giuseppe Zaglio, anche in rappresentanza del Generale Clerico comandante la Brigata Alpina "Cadore", dell'Associazione del Nastro Azzurro e della Associazione Combattenti, rappresentanze del 7° Alpini, del 6° Artiglieria da montagna, del Distretto Militare e del Deposito. Il Settimo aveva anche inviato un trombettiere e quattro alpini in servizio.

Le rappresentanze avrebbero potuto essere di più, ma quel giorno erano impegnate alla Caserma "D'Angelo", dove si celebrava la Giornata del Decorato e dell'Orfano di Guerra e veniva inoltre consegnata la medaglia di bronzo al valor civile alla Brigata "Cadore" per l'opera di soccorso prestata in occasione dell'alluvione del 4 novembre 1966 dai militari del 7° - 6° e Reparti minori.

.==.=.

Per dovere di cronaca, sperando di non fare involontarie omissioni, segnaliamo coloro che si sono prestati per la sistemazione dell'antenna: Toffoli Giuseppe, Colbertaldo Egidio, Cesare, Decimo e Ciso, Tavi Vincenzo, Carlin Giuseppe e Luigi, Capraro Luigi, De Salvador Giovanni, Coletti Angelo, Savaris Giuseppe, Dell'Eva Mario, Dell'Eva Gino, Roni Angelo, Dal Pont Giovanni, Triches Gianni, Dal Pont Carlo.

INAUGURAZIONE CHIESETTA DEI CADUTI DI CIMA VALLONA

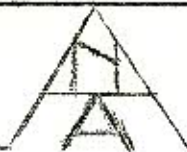
- Domenica 28 giugno 1970 -

E' stata ultimata la chiesetta, costruita nella Valle del Digion in memoria dei Caduti di Cima Vallona e delle Forze Armate in servizio di O.P. in Alto Adige. I lavori erano stati iniziati l'anno scorso, su iniziativa del Gruppo A.N.A. di Comelico Superiore e Danta, con il notevole apporto in mano d'opera della Brigata "Cadore" e del Corpo d'Armata di Bolzano. L'iniziativa era stata anche approvata dalla nostra Associazione ed appoggiata dalla Sezione di Pieve di Cadore.

Domenica 28 giugno p.v. verrà solennemente consacrata la chiesetta ed inaugurata. L'inizio della cerimonia è fissata per le ore 10. Interverranno alte Autorità e personalità civili e militari.

I nostri Gruppi sono stati impegnati per una rappresentanza massiccia trattandosi di un raduno a carattere regionale.

Col di Salce, Giugno 1970
COL MAOR - 3 (VII°)



Responsabile: il consueto "conicio"
Mario Dell'Eva